

POLITICA

Il Cav proclama la scissione «Ma Angelino resta alleato»

- **Malinconica** resurrezione di Forza Italia
Ma i club si chiameranno Forza Silvio
- **Le direttive** «Non attaccate i ministri,
il Porcellum non cambierà»

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Sotto lo spirito del '94, niente. Nessuna bandiera, zero fan in delirio. Un solo pullman con il nome sbagliato sulla fiancata: «Angelino». Sarà la ditta o, chissà, l'autista. Ne scendono i campani guidati da Mara Carfagna e Nitto Palma. Braccato dai fotografi l'unico vecchietto-sandwich con lo slogan «volevano metterti sulla croce ma risorgerai». Scarsa, fatte salve le parlamentari, la presenza muliebre rozzamente indicata come Forza Gnocca. Un paio di falchette in decolletté e zatteroni vellutati vengono accalappiate da una finta-Iena. Soccorrono gli amici: «Lei disonora il giornalismo», «Ma io sono un ingegnere»; «Disonora anche la sinistra», «Veramente sono grillino».

Insomma, al Palazzo dei Congressi, con temperatura più mite del previsto, rinasce Forza Italia. Ma si capisce perché Berlusconi senta il bisogno di «rinforzi» e i club si chiameranno Forza Silvio. Reduce da una notte - l'ennesima - in cui non ha dormito. Tradito da Alfano che «era come un figlio», e si commuove pure, ma è «poco efficace» chiamare il gruppo Nuovo Centrodestra «visto chi ne fa parte». Con lui ci sono Scajola, Martino e Dell'Utri, «ci mancano Urbani e (lo scomparso, ndr) Colletti». «Nonni d'Italia» li sbeffeggia Giorgia Meloni su twitter.

Il Cavaliere parla due ore, alla fine ha un mancamento: il medico Zangrillo scatta con acqua e zucchero «bevi subito», Brunetta gli tiene la mano. Ha fatto un discorso ecumenico: Forza Italia significa andare dove ti porta il cuore, ma il Pdl non sparisce: «Sarà il probabile nome della coalizione dei moderati». Perché: «Ci siamo divisi non su valori e programmi ma sulle persone». Si è creata una «zona grigia» di offese e contro-offese. Ma se Alfano e gli altri ora appaiono «un sostegno alla sinistra» poi finiranno con noi, come Lega e Fdi. Visto che la legge elettorale, fa capire, non cambierà. Avanti Porcellum che non è poi male. Quindi, avvisa:

«Non scavate un solco che sarà difficile colmare». Vedi il titolo del «Giornale: «Alfano passa a sinistra».

I lealisti sono al completo: Fitto, Prestigiacomo in viola, Gelmini, Abrignani, Pelino, Bernini, Malan, Capezzone, Bergamini, Polverini, Brambilla, Scilipoti. In prima fila Santanchè, Crimi. C'è Fabio Testi. Berlusconi riepiloga la genesi della frattura: aveva offerto di convocare un nuovo ufficio di presidenza e un nuovo consiglio nazionale per decidere il da farsi dopo la decadenza, ma gli altri non si sono fidati. Idem per la proposta «senza precedenti» di un organismo che raggruppasse tutte le anime. Eppure: «È difficile stare in consiglio dei ministri alleati con chi vuole uccidere politicamente il tuo leader».

È l'unico passaggio sul governo, per il resto l'ex premier glissa. Avrebbe voluto l'appoggio esterno, del resto dopo

il 2 ottobre e con 20 grillini governisti «non abbiamo i numeri per far cadere Letta». Come a dire che, se vuole, quella missione dovrà intestarsela Renzi. La verità, però, è che Forza Italia è già all'opposizione. Dovrà solo decidere come e quando sfilarsi: decadenza o Stabilità. Silvio ha tratteggiato una campagna elettorale all'offensiva: la manovra va cambiata perché «non porterà risultati», la Germania ci impoverisce, la Bce «deve cambiare missione», i ministri «non hanno né il coraggio né la statura per alzare la voce in Europa». I toni sono grillini, ma con Beppe Grillo senza affondare. «Lui non è di sinistra, l'80% dei suoi sì, giustizialisti e centri sociali».

Al netto delle solite divagazioni ormai vintage - i giudici «contropotere», Magistratura Democratica in particolare, il comunismo «ideologia criminale e disumana» - si capisce che spera ancora ma vede il suo destino come quello di un perseguitato: «Hanno cambiato il voto segreto al Senato che esisteva dallo Statuto Albertino». Lapsus sublime: «La libertà diventa libertà condizionata...». In platea appaiono sbadigli e facce smarrite.

A fine mattinata, prima del pranzo blindato nel sotterraneo dell'Eur con i dirigenti e Francesca Pascale, arriva il momento del voto. Silvio è alle spalle di un esaltato Brunetta che arringa la folla: «Acclamazione? No, alziamo tutti i badge». Su 870 delegati ce ne sono 613, 27 gli assenti giustificati. Significa che gli alfaniani, avvisati a notte fonda di restarsene a casa, sono 230. La mozione passa all'unanimità.

Della struttura di Forza Italia si capisce poco. Solo che comanda lui. I club Forza Silvio. I coordinamenti locali che devono «aprire le porte»: «Ho mandato in incognito 5 nomi, non li hanno iscritti». Parlamentari e sindaci devono impegnarsi sul territorio e non andare in vacanza. E tornano le sentinelle del voto anti-brogli della sinistra nelle urne «che ci hanno portato via - niente-popolodimenoche - 1,6 milioni di voti». Sulle cariche nulla di nulla. Monarchia un po' appannata ma tignosa. La nomenclatura trema. In sala falchetti ed Esercito di Silvio applaudono. La guerra di successione non è finita: è appena iniziata. Melania Rizzoli, ex parlamentare prossima al rientro, sorride. «Cosa c'è adesso? Il pranzo».

Silvio Berlusconi interviene al Consiglio Nazionale
FOTO LAPRESSE

IL CASO

Malore sul palco, niente visita al suo «esercito»

Alla fine delle quasi due ore di discorso, le labbra sono visibilmente violacee, la voce si interrompe un attimo, Berlusconi ha le mani quasi aggrappate al podio. Il medico, Alberto Zangrillo, se ne accorge subito e corre dietro di lui e chiede dell'acqua (un calo di pressione, sarà la sua diagnosi). Arriva un uomo della scorta, Brunetta si piazza a fianco del cavaliere, che comunque vuole terminare il discorso prima di bere, poi tornerà sul palco per votare la sua nuova Forza Italia.

Non è stato grave come quella volta nel 2006 sul palco dei Circoli di Dell'Utri a Montecatini, quando ebbe proprio un mancamento (ma si riprese subito); poi nel 2008 più lievemente a Santa Margherita Ligure e, nel gennaio 2013, alla presentazione dei candidati, quando al suo fianco c'era Angelino Alfano.

Trepidanti, hanno atteso un bel po'

davanti al Teatro Orione, vicino San Giovanni a Roma, i giovani dell'«Esercito di Silvio» che avevano organizzato la manifestazione al grido «Nessuno tocchi Silvio». I «falchetti» guidati dai fratelli Zappacosta aspettavano Berlusconi, tutto era pronto, sicurezza e body guard avevano «bonificato» la zona. Ma l'ex premier non è potuto andare, perché tenuto a riposo dopo il malore.

Con i giovani azzurrini si è collegato al telefono e li ha ringraziati: «Vi sento molto vicini. Ci sono gli amici dei momenti facili e gli amici dei momenti difficili: voi siete quelli dei momenti difficili e ciò per me ha un grande valore». Poi ha aggiunto un tocco di populismo: c'è un'Italia che si «guadagna da vivere» ed è stanca «di vedersi deprezzare il proprio futuro dai politicanti e dai burocrati di Roma e di Bruxelles».



Ma il finale di partita sarà il voto sulla decadenza

Silvio mi ha dato tanto e io a lui ho dato tutto». «Angelino per me era come un figlio, stanotte non ho dormito». Questo scambio di amorosi sensi tra i due neo separati del centrodestra ha suscitato molte inquietudini tra i lealisti che ieri applaudivano e sorridevano all'amarcord forzitaliata.

In diversi hanno cominciato a chiedersi se Alfano e gli altri, usciti dalla porta, non stessero per rientrare dalla finestra: «Uniti nella stessa coalizione? Vedremo - resta freddo uno di loro - Dipende dai voti che prende alle Europee e dalle pretese che avrà...».

Il malore di Berlusconi ha interrotto le elucubrazioni. Dopo la convention, è rimasto dietro le quinte a riprendersi, omaggiato da fedeli e fedelissimi. Salta la comparsata alla kermesse dell'Esercito di Silvio al teatro Orione (sconsigliata sia dal medico Zangrillo che da Gasparotti: però ha benedetto le truppe telefonicamente), si riposerà fino a lunedì. Annullate le riunioni, chi doveva è partito. Organigrammi tutti

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @federicafan

Il Cavaliere aspetta di capire se il vicepremier strapperà un rinvio in Aula prima di passare all'opposizione. E confida: «Sarà Renzi a rompere»

in bilico. Verdini in pressing per il riconoscimento ufficiale della loro componente, con Fitto vicepresidente o coordinatore unico. E la prossima settimana si decideranno anche i capigruppo: a Montecitorio Brunetta non vede motivi di discontinuità. Alla Camera, trasvolato Schifani, si fanno i nomi di Paolo Romani e Francesco Nitto Palma (che sconta una certa ruvidezza caratteriale rispetto all'ala dei pontieri). Mentre An-

na Maria Bernini è corteggiata in quanto donna ma c'è chi la vorrebbe ancora portavoce in un momento così complesso.

Non è neppure detto che tutte le caselle si riempiano subito. Il Cavaliere, ieri, ha messo in fila tutte le premesse per passare all'opposizione dura, mettere in difficoltà Letta e Saccomanni, fare concorrenza a Grillo sul terreno del populismo anti-europeo. Ma non ne ha (ancora) tratto le conseguenze. Non si è parlato di sfiducia al governo, né di appoggio esterno (se non come tentazione sfumata), né di rimpasto nonostante gli equilibri della maggioranza siano pesantemente cambiati. «Ha caricato la pistola e l'ha puntata - sintetizza un senatore - Però non ha sparato». Iole Santelli, uno degli unici due sottosegretari presenti all'Eur spiega: «Ho lottato per l'unità e ho perso, ma resto nel partito. Sulla linea hanno ragione gli alfaniani ma le battaglie si combattono da dentro». E se l'Fi va all'opposizione? «Mi dimetterei. Ma per ora non se ne è parlato».

È ancora aperta la trattativa sull'uni-

co argomento che sta a cuore a Silvio: il suo destino giudiziario. La partita della decadenza. Ma anche ipotetiche «buone notizie dall'Europa». O la revisione del processo a cui sta lavorando l'avvocato Coppi. Alfano è avvertito: tocca a lui «fare il possibile con gli alleati in consiglio dei ministri». Convincere Letta. Ma a cosa? Il Pd ha già chiuso ogni spiraglio su ipotetici slittamenti. Eppure, a Palazzo Madama dovrebbe finire a ridosso delle votazioni (il 22 novembre con la decadenza calendarizzata il 27) un sentiero, pur stretto, per allungare i tempi ci sia. Per intanto Angelino, in conferenza stampa, si è precipitato a far sapere che il Nuovo Centrodestra voterà contro la decadenza dell'ex padrino politico.

Fatto scontato, ma che rientra nella reciproca apoteosi di buoni sentimenti. Non è detto che serva a qualcosa. «Abbiamo tentato tutto il possibile - ha spiegato il vicepremier a Berlusconi più volte - Abbiamo ottenuto due mesi. Oltre non era materialmente possibile». Il finale di partita è iniziato. Il conto alla

rovescia si chiude, in teoria, fra dieci giorni esatti. «Ero disponibile a qualsiasi cosa, ma non a mettere nero su bianco la mia fine politica. Il Pd ha fretta solo per portare la mia testa su un piatto d'argento al Congresso» si è sfogato.

Altrimenti, sarà campagna elettorale. I colloqui per selezionare gli euro-parlamentari sono già cominciati. Il Cavaliere, però, non dispera che a primavera si voti anche per le Politiche. «Dopo l'8 dicembre Renzi li farà ballare». Di questo i berlusconiani ortodossi sono convinti come un sol uomo, da Minzolini alla Bernini passando per i pontieri Gasparri e Matteoli. «Nei circoli il sindaco di Firenze non sta sfondando. È in testa ma sotto il 50% - spiega un falco - Se vuole portare tre milioni di persone ai gazebo, deve dare una scossa. E l'unico argomento è attaccare le larghe intese. Avete visto come è tornato all'assalto sulla Cancellieri...».

C'è chi scommette già adesso sull'ex Rottamatore che stacca la spina dopo Natale. «Nervi saldi, dobbiamo solo aspettare» ammonisce Berlusconi. Chissà se ne sarà capace.